

Il flop del sindaco di Verona

Dopo un anno Tommasi è già finito in panchina

L'ex calciatore, eletto col Pd, ha rimediato solo figuracce tra propaganda Lgbt, sedute "inclusive" e litigi. Lui: «Destra arrogante. Io ancora in precampionato»

ALESSANDRO GONZATO

■ "A.A.A. Cercansi giocatori per squadra di Serie A", protestava la curva del Verona. Erano i primi anni '90, la squadra era impantanata in B e nel Verona giocava Damiano Tommasi, giovane faticatore di centrocampo. Il Verona i giocatori poi li ha trovati, e anche Tommasi non era male, ma da un anno Verona cerca il sindaco, perché il 26 giugno di un anno fa è stato eletto Tommasi, e la congiuntura astrale è stata irripetibile: il centrodestra diviso alle elezioni e il candidato di centrosinistra che senza far campagna elettorale diventa sindaco. Da allora Tommasi per uno scherzo spazio-temporale è tornato calciatore, sempre presente in campo e capitano della nazionale dei sindaci. L'altro giorno era in campo a Ferrara con Totti e Del Piero. C'è da presenziare a un evento sportivo? Tommasi è il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene. C'è da fare il sindaco? Da faticatore diventa fantasma. Meglio, fantasma.

ASSENTE

In città non si vede, ma il suo tocco - come quello dei suoi giovani assessori ammiratori della Schlein - si nota

eccome. In avvio ha vinto subito la partita che gli stava più a cuore, un'ossessione, quella di installare qua e là "panchine inclusive", col buco in mezzo per infilarsi le carrozzelle degli anziani e dei più sfortunati, lodevole certo, ma c'è un però: gli anziani e i più sfortunati in quell'insenatura si sentono prigionieri e preferiscono fare quello che hanno sempre fatto, cioè si mettono di fianco o davanti alle

panchine, così riescono anche a guardare in faccia chi gli parla. Le "panchine inclusive" sono state il fiore all'occhiello del primo anno di Tommasi-sindaco, il quale invece aveva l'unico scopo di segnare la differenza con i razzisti di centro-

destra che una quindicina d'anni prima quando sindaco era l'allora leghista Flavio Tosi avevano fatto piazzare in mezzo alle panchine un bracciolo per evitare che diventassero dormitori a cielo aperto, e d'altronde i dormitori coperti a Verona c'erano già.

Portato a casa il risultato Tommasi è passato alle "panchine europee", vernice blu su altre panchine, foto con la fascia da capitano - pardon da sindaco - e problemi dei cittadini risolti. Il suo assessorato al Traffico e alla (Tm) mobilità apre di colpo e tutti insieme



Le panchine "inclusive" di Tommasi: le persone in carrozzina le evitano

me i cantieri della più grande opera viabilistica (ereditata) della storia di Verona (per realizzare il percorso del filobus)? «Andate in bici e partite prima da casa», fa dire Tommasi al suo assessore, come se si potessero portare i figli a scuola alle 6 e tutti, donne incinte e anziani compresi potessero salire in sella. Veronesi disperati, turpilolqui mattutini e per fortuna le scuole fi-

no a settembre adesso sono chiuse.

Un anno di pensate geniali e ideologia gender, a Verona: il colpaccio è stato patrocinare nei giorni della festa della mamma un manuale Lgbt che insegna l'inseminazione artificiale fai-da-te col "metodo della pipetta". Un paio di settimane prima il Comune in mano al Pd aveva pubblicato un volantino "fluidò"

che aboliva le differenze di genere tra minorenni. E poi: domeniche ecologiche nei quartieri, tutti senza auto? È l'occasione per piazzarsi una banda che intona "Bella Ciao", Pugni chiusi e nostalgie rosse. D'altronde la vittoria di un anno fa era stata festeggiata sui gradoni del municipio con canti partigiani. Tommasi ha poi nominato a capo della principale società sportiva cittadina, la Fondazione Benetegodi, un sostenitore della legalizzazione della cannabis.

LE FRASI FATTE

Tommasi ha rischiato di mandare in malora la stagione operistica in Arena nel suo centenario: il calciatore-sindaco voleva silurare la sovrintendente Cecilia Gasdia nominata negli anni precedenti dal centrodestra ma per la prima volta nella storia di Verona Tommasi (che è anche presidente della Fondazione Arena) è stato sfiducato dal Consiglio d'indirizzo - sotto 4 voti a 3 - che rappresenta anche le realtà economiche della città. Lui ieri s'è lamentato con *Repubblica*: «Il potere spodestato reagisce con arroganza, li porto in tribunale». È inoltre in corso un casino nell'azienda municipalizzata dell'energia, possibili sperperi milionari da parte di uno dei vertici strenuamente difeso dai Dem.

La stazione è diventata territorio di bande di giovani tepististi? «Dialogo e ascolto», ripete Tommasi, che parla solo per metafore calcistiche (e noi ci siamo adeguati). Il suo mantra: «Bisogna fare squadra». «Da calciatore mi sentivo più sicuro, ora devo fare esperienza», ha detto al *Corriere di Verona*. «Devo capire perché siano nate alcune situazioni (...) diciamo che siamo ancora al ritiro precampionato... Qualche gol però l'abbiamo fatto». Nella sua porta. Come Comunardo Nicolai, il principe degli autogol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centri sociali

Imbrattata la targa dedicata all'ex An Pasetto



Sul Lungadige, a Verona

■ Ci risiamo. Ancora compagni che sbagliano. Compagni (anonimi) che a Verona, nella Verona dem di Damiano Tommasi, hanno sfregiato di nuovo la targa dedicata a Nicola Pasetto, deputato tra il '94 e il '96 prima Msi e poi An. Hanno coperto il suo nome con quello di Carlo Giuliani, l'antagonista morto durante il G8 di Genova, nel 2001, mentre tentava di colpire con un estintore una camionetta dei carabinieri. Pasetto, veronese, morì a 35 anni in un incidente stradale. Il lungadige a lui dedicato dalla precedente amministrazione di centrodestra è attaccato ai luoghi di ritrovo dell'estrema sinistra. La targa era già stata vandalizzata lo scorso 29 aprile, da anonimi, e Tommasi aveva fatto il pesce in barile. Non una parola. Tutti zitti nell'amministrazione progressista, e peccato che sia formata dalle stesse persone che a parte inverse in passato - quando ad amministrare la città c'era la coalizione di centrodestra - avrebbero scatenato il finimondo. Il senatore di Fdi, Matteo Gelmetti, è stato duro: «Ennesimo gesto vile degli estremisti di sinistra, forte di un sindaco che non ha mai preso le distanze dal fatto del 29 aprile. Col suo atteggiamento da struzzo autorizzava queste frange estremiste».

AL.GON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battaglia per l'omogenitorialità del primo cittadino dem di Padova

I legali "arcobaleno" pagati con soldi pubblici

Giordani pensa di sostenere in tribunale le coppie a cui la Procura ha negato la trascrizione anagrafica dei figli

MATTEO MION

■ Il sindaco di Padova prosegue la sua battaglia sull'omogenitorialità fino al punto di dichiarare l'intenzione di dare sostegno legale alle mamme arcobaleno colpite dal provvedimento della Procura. Apre una bagarre a colpi di quattrini pubblici tra sindaci e magistrati è quanto di peggio possa accadere, perché, gay o non gay, i bimbi e le loro famiglie hanno bisogno di certezze e non di rimettersi alla discrezionalità né di un giudice né di un primo cittadino. La caduta di qualsiasi valore di etica "biologica" e l'altrettanto aberrante considerazione dell'inutilità della figura maschile nella crescita di un fanciullo non possono e non devono avere come

corollario una sentenza, ma una legge. Proseguendo su questa strada arriveremo al caos assoluto con uffici anagrafe ad impazzire per annotare i registri di stato civile con due, tre o (ma si abbondiamo) quattro mamme a seconda dell'ideologia di questo o quel giudice e di questo o quel sindaco. Il tutto ovviamente modificabile per anni e anni da tre gradi di giudizio con il rischio che i ragazzini oggetto di contenzioso diventino maggiorenti senza sapere se hanno una mamma o più.

Non bastasse questo guaio innescato dalla carenza legislativa, ecco i sindaci argenti a paladini del nuovo ordine familiare 2.0, registrando famiglie arcobaleno inesistenti per legge e a voler dare loro pure difesa legale. Inutile ricordare all'improvviso Giordani, sindaco di Padova, che i quattrini per retribuire gli avvocati delle mamme arcobaleno sono spesi di tutti, ivi inclusi i maschietti



Sergio Giordani, sindaco di Padova

estromessi dal nuovo progetto di omogenitorialità progressista legittimata dai suoi uffici comunali o di tutti i matusalemme insensibili, brutti e

cattivi che vogliono tutelare i pargoli con una mamma e un papà. Perché le casse comunali dovrebbero alimentare una battaglia ideologica di una parte politica: questo atto, qualora fosse deliberato, sarebbe grave e ben oltre le competenze e la potestà di un sindaco.

Confidiamo che quello patavino abbia il buon senso di fermarsi oppure di abbandonare la seggiola comunale e candidarsi al Parlamento per sostenere la battaglia arcobaleno. Intanto rispetti le idee e le tasche dei cittadini che lo hanno votato per esercitare le funzioni di primo cittadino e di non deputato aggiunto. Se al sindaco stanno a cuore i fanciulli finzi assai nudi e scuole con i soldi di tutti, oppure è libero di mettere mano al proprio

portafoglio per cavalcare le battaglie gender altrimenti rischia una discriminazione inversa: non risulta, infatti, che padri o madri eterosessuali ricevano difese legali dai comuni per questioni inerenti la genitorialità. Sul tema ogni posizione è legittima perché gli unici interessati, ovvero i fanciulli non fanno richiesta di venire al mondo e non possono esprimere una valida volontà sul punto, ma un caposaldo, prima che salti qualsiasi paradigma con l'universale diritto naturale, lo abbiamo tutti e da lì deriva il vuoto normativo: l'essere umano anzi qualsiasi forma vivente è il frutto del concepimento di un maschio e una femmina, una mamma e un papà, del seme con la terra. Volete un nuovo mondo e una nuova famiglia?

I parlamentari si prendano la responsabilità di votarlo, ma Giordani torni a occuparsi di tram e buche stradali...

© RIPRODUZIONE RISERVATA